

Settimanale
Cattolico
dell'Irpinia

21

LA RECENSIONE di Alfonso d'Andrea

"Il treno d'argento" Memoriale 1950 - 1990 L'Italia dei pittori e dei poeti



Quando capita tra le mani un testo che riguarda un'autobiografia, c'è sempre una

attrazione in più per leggerlo. Ci riferiamo, per l'appunto, al diario biografico **"Il treno d'argento" di Rocco Falciano**, il quale pur essendo un lucano ha anche dei legami con la città di Avellino. Egli, infatti, è un artista molto noto. Questo diario biografico, pubblicato per i tipi della **Casa Editrice Avagliano di Roma**, non fa altro che raccontare, come fa presente l'autore nella prefazione, che tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta "un gruppo sparuto di giovani nati all'inizio degli anni Trenta, con idee non limitate, partecipò al movimento di risveglio della provincia meridionale, dopo il verificarsi di diversi avvenimenti che avevano dato una svolta, inerente a quel periodo". L'autore è nato a Potenza nel 1933.

Il titolo del volume prende senz'altro spunto dal trenino d'argento della ferrovia calabro-lucana, dove Falciano fa presente: **"è da qui che ho visto partire in una mattina di freddo e di sole il trenino d'argento che portava via mio padre a imbarcarsi a Brindisi per il fronte dell'Albania"**. L'autore con una descrizione, molto deliziosa, ricorda la sua infanzia vissuta in quei luoghi della Lucania, nella Valle del Basento. E a tal proposito, così descrive quei luoghi: **"chi conosce i quadri visionari di Fabrizio Clerici non può non vedere quel paesaggio urbano con gli stessi colori vitrei purissimi e le ombre azzurre che ven-**

nuano tra le mura delle sue architetture immaginarie". Egli, ad onor del vero, più di una volta nel suo diario fa presente di essere **"fortemente attaccato a questa terra che rimane la mia debolezza"**.

Il romanzo è suddiviso in otto capitoli, senza titoli, ma distinti soltanto dai numeri progressivi.

Rocco Falciano nel 1963 si trasferisce a Roma ed in questa città frequenta lo studio di **Marino Mazzacurati**. Due anni dopo, unitamente al suo collega **Ettore de Conciliis**, forma un sodalizio artistico, dove i due lavorano a grandi opere pubbliche su parete, a ispi-

Centro di Arte Pubblica Popolare con sede a **Fiano Romano**. Rocco Falciano nel suo romanzo cita molti artisti, a partire da **Giuseppe Antoinello Leone**, pittore e scultore di origine irpina. E continuando il lungo elenco, ricorda **Carlo Levi, Guttuso, Mirabella, Turcato, Vespignani, Attardi, Armando Di Stefano, Emilio Notte, Lippi, Brancaccio, Carlo Striccoli e Marino Mazzacurati**. Il romanzo non è altro che anche un viaggio di ritorno nella propria terra. L'autore ripercorre i luoghi dei giovanili fermenti artistici e culturali prima dell'emigrazione. Insomma, una cronaca dell'Italia del dopoguer-



razione civile. E a questo punto vorremmo ricordare i legami (artistici) dell'autore con Avellino. Egli, infatti collabora, insieme al de Conciliis, alla realizzazione del "Murale della Pace" nella parrocchia di San Francesco d'Assisi, al Borgo Ferrovia. I due, insieme ad altri artisti fondano il

ra, gli incontri con intellettuali e artisti. La lettura della descrizione, fatta in un modo scorrevole, dà l'impressione di sfogliare un vecchio album di foto ingiallite dall'usura del tempo. Esso non è altro che un memoriale scritto con dedizione ed attaccamento alla sua terra.

Il g
Ine
zione
duo
svilu
tutto
bam
di so
dime
la c
man
fanta
ne
rifles
rego
Gioc
semj
dell'u
rati s
pi se
gico,
com
per
bam
E' st
che
ciato
com
hann
enur
cor
form
so la
seco
tutto
di M
mat
le il
gioc
men
bino
catt
parte
luzio
dett
che
dime
nett
adul
pens
men
cipaz
avve
lung
di n
pren
gioc
alcur
vand
crea
in u
piac
idee
Broc
dop
Mus
ni).
ricor
che
già c
rà p
tanti